

SPECIALE DAESH

**LO SVILUPPO E LE INSIDIE
DELL'OFFENSIVA A DAESH IN SIRIA**

MARLENE MAURO



SPECIALE DAESH

LO SVILUPPO E LE INSIDIE DELL'OFFENSIVA A DAESH IN SIRIA

MARLENE MAURO

INDICE

1 INTRODUZIONE

2 SCENARIO SIRIANO

ANALISI DEI MOVIMENTI SU TERRITORIO E DELLE FORZE COINVOLTE NEL CONFLITTO

3 LA BATTAGLIA DI FALLUJAH E LE PROSPETTIVE DEL CALIFFATO IN IRAQ

SITOGRAFIA

1 INTRODUZIONE

Esattamente due anni fa, il 29 giugno del 2014, Il fenomeno Da'ish già noto da tempo alle forze di sicurezza di tutto il mondo si imponeva all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale annunciando ufficialmente la nascita del califfato islamico su un territorio iracheno già devastato dai precedenti interventi internazionali e dall'assenza di reale stabilizzazione.

Il gruppo guidato da Al-Baghdadi emergeva così a partire dalle debolezza del fallito stato iracheno per iniziare la sua progressiva espansione non soltanto nella vicina Siria ormai indebolita dalla guerra civile, ma nella mente e nella coscienza di tutti i musulmani di fede sunnita sensibili alla causa estremista. L'offensiva sulle città irachene di Tikrit e Mosul a cui è rapidamente seguita l'estensione del califfato nei territori siriani di Raqqa e nelle vicinanze di Aleppo ha convinto negli anni passati la comunità internazionale ad accordare adeguata rilevanza ad un fenomeno che va necessariamente interpretato, nella sua dimensione territoriale, tenendo presenti le complesse dinamiche da sempre in atto nello scenario mediorientale.

Nel 2015 Da'ish è riuscito ad espandere il suo network di affiliati in almeno otto ulteriori paesi, sfruttando da un lato le debolezze politiche e sociali dei governi di riferimento e dall'altro l'ampia attrattività del suo messaggio simbolico e confessionale.

Non serve in questa sede approfondire ulteriormente la risonanza mediatica e l'elevato impatto che i successivi attentati su suolo europeo sono stati in grado di generare, né le problematiche poste ai governi occidentali dal sistema di affiliazione orizzontale proprio del califfato; basti qui tener presente che entrambi questi elementi concorrono nella definizione di un'adeguata analisi del fenomeno.

La presenza di Da'ish nei territori di Iraq e Siria ha indotto analisti ed osservatori occidentali ad interrogarsi, non soltanto sull'opportunità delle precedenti strategie (e sull'assenza di un exit strategy successiva al conflitto iracheno), ma anche sull'effettiva possibilità di tenuta territoriale degli stati interessati dal fenomeno. Stati che hanno dimostrato di non avere gli elementi di base per reggere alle spinte disgregatrici provenienti dall'interno e di non riuscire a contrastare attacchi materiali e immateriali alla propria legittimità territoriale e alle proprie strutture di governance - L'espandersi del fenomeno Da'ish, tanto in Iraq quanto in Siria, si è in effetti innescato sulla presenza di pregresse tensioni confessionali ed etniche e sulla forte debolezza dei paesi coinvolti. Ricordiamo a riguardo come l'Iraq uscito dalla seconda guerra del golfo, oltre a presentarsi come un paese fundamentalmente carente delle strutture e delle risorse indispensabili ad una corretta ed efficiente gestione territoriale, abbia già affrontato numerosi momenti di crisi politica e parlamentare e un cambio di vertice che ha visto la sostituzione del primo ministro sciita ad interim Nuri-al-Maliki con Haydar al-'Abadi nel tentativo di garantire maggiore apertura ai gruppi sunniti attivi nel Paese e di conquistarne, di conseguenza, almeno il minimo consenso.

La contaminazione tra la guerra civile siriana e l'evidente fallimento del processo di ricostruzione statale successivo al conflitto iracheno ha generato un'unica area di intervento e riflessione, immersa nelle problematiche medio-orientali, su cui sono visibili tutti i principali fenomeni e le principali tendenze della regione.

L'Iraq "liberato" dal controllo del partito Ba'th si è presentato come un paese profondamente diviso e costretto ad affrontare parallelamente non solo in conflitto di influenza, sempre più acuto, tra Teheran e Ryad e tra minoranza sunnita attratta dai richiami del califfato e una maggioranza sciita storicamente marginalizzata e supportata dall'Iran; ma anche le complesse rivendicazioni territoriali operate dalla minoranza curda nell'area settentrionale del paese. La carta riportata di seguito mostra la distribuzione demografica dei principali gruppi etnico/confessionali, lasciando intuire la possibilità futura di una divisione del territorio iracheno in tre entità distinte: una repubblica curda indipendente omogenea per popolazione nel nord del Paese, cui si affiancherebbero l'area sunnita localizzata tra Mosul, Fallujah e Bajji e la zona meridionale a controllo e maggioranza sciita. Quale che sia l'evoluzione della eventuale futura divisione territoriale irachena, ciò che risulta immediatamente chiaro dalla carta sottostante è la complessità di un Paese che si trova di fatto già diviso al suo interno tra gruppi di influenza ampiamente differenziati e in aperto conflitto reciproco.

L'alta instabilità irachena ha facilmente favorito l'insediamento delle milizie del Califfato e il relativo controllo del territorio nell'area a maggioranza sunnita e in particolare nella città di Mosul, proclamata capitale dello Stato Islamico in Iraq e importante nucleo strategico del controllo territoriale esercitato nell'area unificata del Syraq.

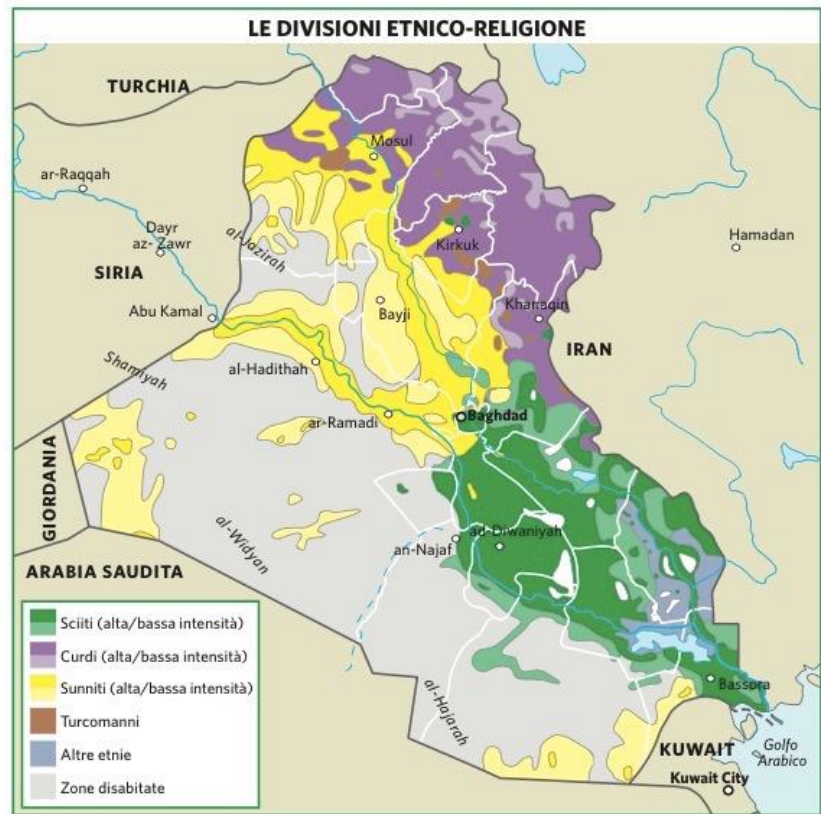
2 SCENARIO SIRIANO

ANALISI DEI MOVIMENTI SU TERRITORIO E DELLE FORZE COINVOLTE NEL CONFLITTO

L'inizio della guerra civile siriana nel giugno del 2011 ha ormai abituato l'opinione pubblica internazionale a confrontarsi con uno scenario complesso in cui è estremamente difficile isolare tutte le matrici d'azione e i movimenti su campo delle varie forze coinvolte.

L'ampliarsi della crisi siriana ha indotto il pesante coinvolgimento dei principali portatori di interesse nella regione; contestualmente, il disgregarsi della precaria situazione interna ha gradualmente favorito l'ascesa del fondamentalismo islamico in un territorio la cui matrice religiosa prevalente è di stampo sunnita. A partire dall'estate del 2013 gli eventi legati alla battaglia di Qusayr e la lunga serie di vittorie strategiche ottenute dall'esercito regolare inducono ad una permanente rottura all'interno dell'Esercito Siriano Libero (ESL) e favoriscono la nascita di ulteriori gruppi jihadisti che si affiancano gradualmente al fronte al - Nusra.

Il gruppo islamista viene infatti rinforzato dalle formazioni Da'ish già ampiamente presenti in Iraq per poi essere parzialmente assorbito dal nuovo fenomeno emergente. Nello scenario siriano del 2013 emerge con forza la presenza di numerosi attori sul campo i cui interessi tutt'altro che vicini, appaiono contrastanti e rappresentano probabilmente quella faglia di rottura il cui ruolo è stato vitale per garantire la possibilità di crescita ed espansione al nascente califfato islamico.



Fonte Treccani

Nel corso della rapida ascesa che interessa Da'ish in territorio siriano, le milizie jihadiste riescono agevolmente a garantirsi il controllo di molte aree nevralgiche del paese. L'espansione - parallela a quella avvenuta in Iraq - permette agli uomini del califfo di ottenere il controllo di Raqqa, del governatorato di Deir el-Zor, delle zone limitrofe ad Aleppo e Damasco e di garantirsi ampia capacità di azione nelle regioni chiave del paese. Da allora l'evoluzione di Da'ish in Siria ha visto alternarsi momenti di ampia espansione territoriale a fasi di contrazione dovute all'avanza dell'esercito regolare, delle forze ribelli e delle forze internazionali schierate sul terreno. Per comprendere quali battaglie si stiano realmente combattendo nel Paese è indispensabile tentare una schematizzazione capace di fotografare le diverse forze operanti su territorio e di comprendere i reciproci rapporti. L'ascesa di Da'ish in Siria appare infatti strettamente legata alle dinamiche di contrapposizione interna ed all'incapacità degli attori di trovare valide forme di compromesso rispetto al raggiungimento di reciproci interessi in uno scenario in cui il contrasto al terrorismo di matrice islamica non ha costituito e non sembra costituire ancora la principale priorità.

Attualmente la Siria vede operare al suo interno:

- **Le forze filo-governative**, ancora fedeli al governo di Assad e composte non solo dalle **Forze Armate regolari siriane**, ma anche dalla **Forza Nazionale di Difesa**: un'armata parallela formata prevalentemente da minoranze religiose per le quali l'ascesa dei gruppi ribelli costituisce una minaccia. Le forze filo-governative possono inoltre contare sul supporto della **milizia Shabiha**, composta prevalentemente da Alatiiti impegnati in operazioni non ufficiali di supporto a Bashar Assad, e dalla milizia

libanese **Hezbollah** storicamente emanazione dell'Iran sciita. Va sottolineato come l'intervento iraniano all'interno del conflitto siriano sia tutt'altro che secondario. L'Iran ha garantito al governo di Assad, non soltanto le milizie libanesi Hezbollah ma anche ingenti aiuti economici fondamentali alla sopravvivenza del regime e il supporto dei **Pasdaran** che operano in qualità di consiglieri militari e affiancano le forze armate siriane. Uomo cardine dell'offensiva condotta tanto in Siria quanto nel vicino Iraq contro le forze sunniti è anche qui il generale Qasim Soleimani, capo delle formazioni al-Quds e probabilmente futuro cardine politico degli accordi territoriali nella regione. Le forze sciite e governative godono inoltre dell'aperto sostegno della **Federazione Russa**, fin dall'inizio attore fondamentale nell'intervento e nella gestione della crisi siriana. Mosca ha in effetti abilmente sfruttato le potenzialità offerte dal conflitto per ribadire tanto i suoi storici interessi legati alla sopravvivenza del governo amico di Bashar Assad e alla protezione degli assetti strategici in Siria (di cui il porto di Tartus è l'esempio principe), quanto la sua capacità di intervento e proiezione internazionale. L'esito e gli sviluppi della crisi hanno permesso, tanto nel 2013, quanto nel recente intervento dell'autunno 2015, una discreta e ben ponderata riaffermazione del ruolo internazionale del paese guidato da Putin, garantendo alla Russia ampi margini di intervento nella futura fase di ridefinizione degli equilibri nell'area.

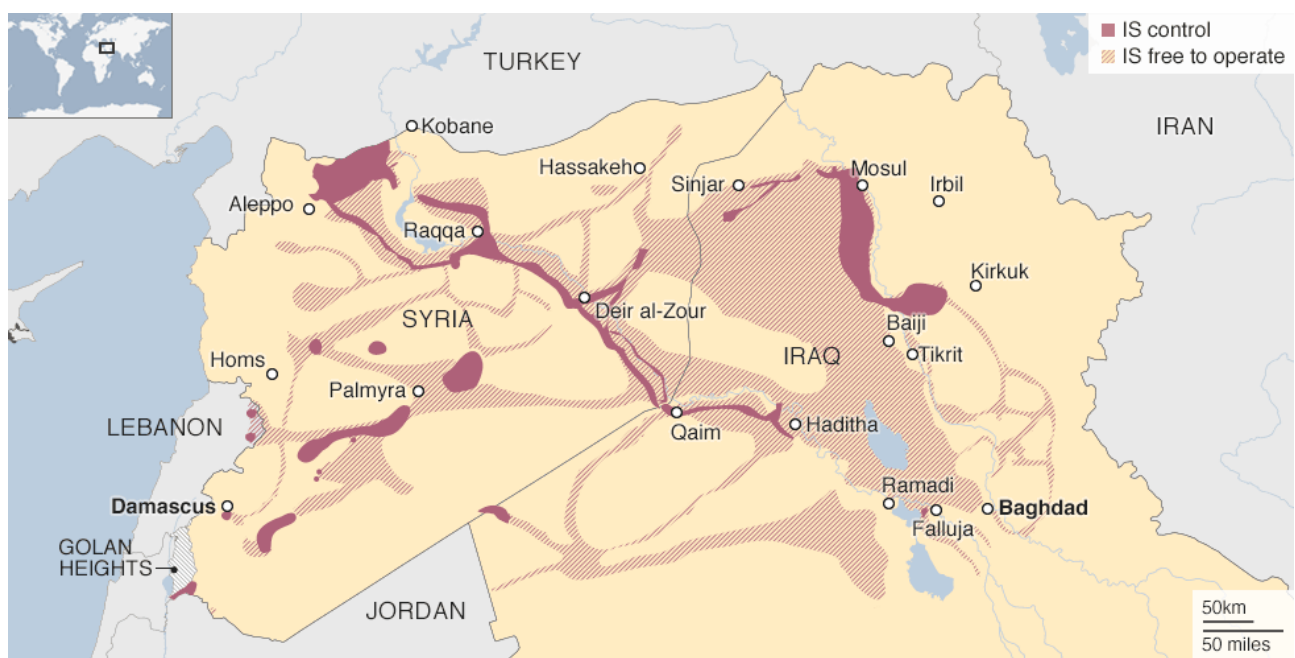
- Il conflitto siriano vede poi, fin dalla sua nascita, l'importante coinvolgimento delle **Forze ribelli** in aperta opposizione al regime di Assad. E' in realtà operazione assai complessa riuscire ad identificare chiaramente il variegato numero di anime che si agitano all'interno della formazione. Ricordiamo infatti che proprio da essa, nel corso dell'evoluzione della guerra civile, emersero le risorse in termini di uomini e mezzi che hanno successivamente permesso a Da'ish di affermare il suo controllo territoriale. L'ossatura dell'Esercito Siriano Libero è infatti formata non solo da soggetti ispirati ad ideali democratici, ma anche e soprattutto da fondamentalisti islamici che hanno alimentato le fila del fronte Al-Nusra e delle milizie fedeli alla causa di Al-Baghdadi. All'interno delle forze ribelli di opposizione dobbiamo necessariamente includere anche il **Fronte islamico**, nato, con l'appoggio dell'**Arabia Saudita** e in aperta competizione con L'ESL. In sostanza basti qui ricordare come all'interno del fronte dei ribelli fioriscano numerosi movimenti e brigate spesso legate al fondamentalismo e caratterizzate da fedeltà e appoggi variegati all'interno del mondo musulmano. Le forze ribelli, estranee alle cause fondamentaliste, hanno invece ricevuto l'appoggio della **Coalizione internazionale** guidata dagli **Stati Uniti** e godono generalmente anche del supporto fornito dalle principali **Monarchie del Golfo** i cui interessi sono in aperto contrasto tanto con il governo Alawita di Assad, quanto con lo scenario di potenziale espansione dell'influenza iraniana sul territorio.
- Ulteriore fronte non meno rilevante è quello che coinvolge le forze curde dell'**Unità di protezione popolare (YPG)** in contrasto tanto contro le forze governative che contro quelle ribelli e fondamentaliste. La graduale capacità di espansione su territorio delle milizie curde e l'offensiva lanciata dalle stesse nel nord del paese ha garantito la

creazione di un'area territoriale contigua con il vicino Kurdistan iracheno e ampiamente osteggiata dalla **Turchia** che sembra avere nella limitazione della capacità curda di garantirsi un territorio e la futura indipendenza, il principale interesse di intervento nel conflitto siriano.

Come già detto è proprio l'ampia conflittualità tra gli attori individuati ad aver permesso l'emergere di Da'ish e ad aver favorito, negli scorsi anni, le sue possibilità di espansione senza che si sia registrata la presenza di tentativi sufficientemente strutturati ed efficaci di risposta. La presenza di fronti separati e contrastanti ha favorito in passato un atteggiamento morbido sulla minaccia islamista, inducendo ciascun gruppo di interesse a concentrarsi sugli altri attori rivali presenti sul campo in misura maggiore di quanto le dichiarazioni e i proclami di contrasto all'Islam radicale non abbiano fatto credere. Soltanto di recente ed a partire dal deciso intervento russo nell'area (intervento che ha presentato anch'esso elementi di ambiguità circa la priorità accordata ai nemici da combattere su campo) si è parzialmente ristabilita la ferma volontà di combattere la minaccia.

Secondo le stime del Pentagono Da'ish ha perso nel corso del 2015 e del primo trimestre del 2016 tra il 10 e il 20% del territorio popolato che controllava in Siria; l'offensiva condotta contro le milizie jihadiste ha dato i suoi risultati ed ha visto finalmente convergere l'impegno, seppur spesso ambiguo e contrastante, di forze curde, ribelli appoggiati dalla coalizione internazionale a guida statunitense e forze filo-governative supportate da Iran e Federazione Russa.

Il territorio controllato da Da'ish si estende lungo le principali vie di comunicazione del paese, coinvolgendo oltre al centro nevralgico di Raqqa, vera capitale logistica e organizzativa del Califfato, anche le importanti aree situate lungo la linea che intercetta Deir el-Zour e la città irachena di Al-Qaim.



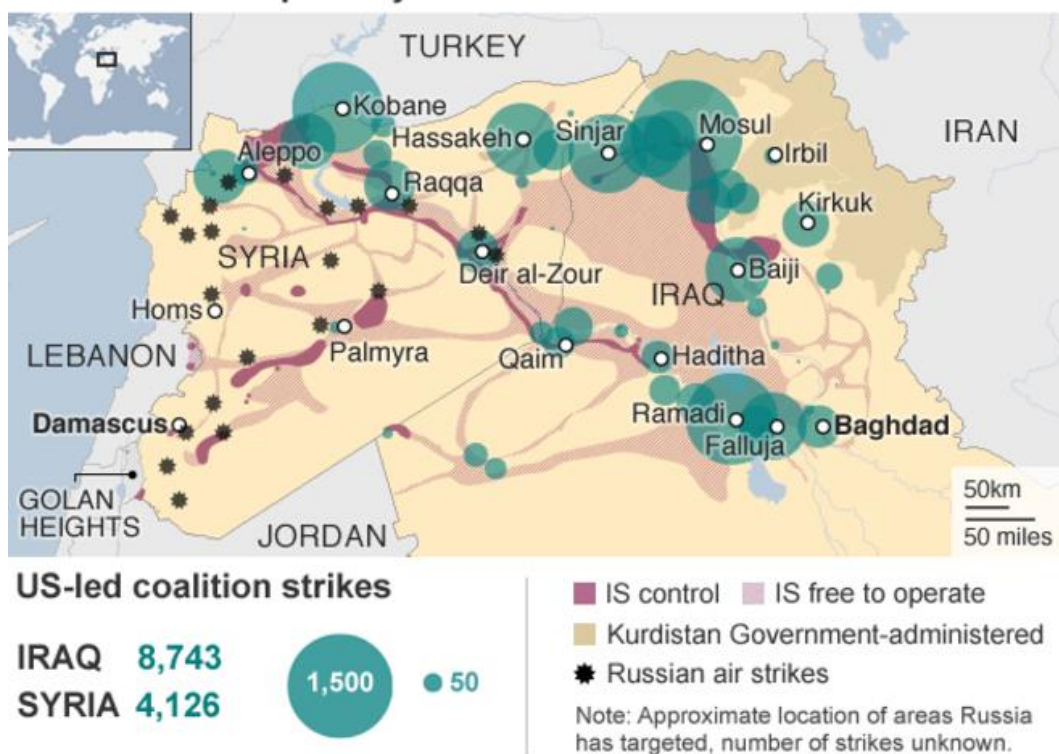
Source: Institute for the Study of War (25 May 2016)



Rilevante è poi anche la presenza nelle aree che circondano Aleppo, da sempre considerata dagli analisti città cardine delle possibilità di resistenza del regime di Assad e nelle aree limitrofe alla città di Palmira, liberata di recente dalle forze governative. Nonostante gli attacchi congiunti condotti da curdi, forze ribelli e forze governative intorno ai territori di Raqqa, Aleppo e di Deir el-Zor, in Siria lo Stato Islamico sembra ancora controllare i principali centri di comunicazione e approvvigionamento energetico e riesce tutt'ora a garantirsi ingenti guadagni provenienti dalla riscossione predatoria delle tasse nei territori controllati e dalla vendita di greggio.

L'intensificarsi degli sforzi offensivi per riacquisire il controllo del territorio ha permesso, grazie alle pressioni congiunte delle forze filo-governative e sciite a sud di Raqqa e di quelle curde nel nord, di guadagnare parzialmente terreno ed ha garantito importanti vittorie tattiche come la conquista della città di Manbij. Nel caso di Manbij la vittoria territoriale acquisisce infatti particolare rilevanza in quanto potrebbe permettere di interrompere le comunicazioni tra il territorio liberato e la capitale Raqqa riducendo le possibilità che i gruppi jihadisti possano godere dei rinforzi provenienti dall'area.

Air strikes in Iraq and Syria



Source: Institute for the Study of War, US Central Command, 22 June 2016

BBC

Attualmente gli attacchi condotti dai ribelli col supporto delle forze statunitensi sono concentrati nell'area settentrionale del paese e nei territori limitrofi Deir el-Zor. Su queste aree di conflitto e contrasto al Califfato convergono, per prossimità geografica ed interessi parzialmente convergenti, anche le forze curde. Al contrario gli attacchi filo-governativi supportati dalle milizie sciite e dalla copertura aerea della Federazione Russa si concentrano

nell'area costiera del paese ed interessano, oltre ai centri nevralgici di Raqqa e Aleppo anche le zone limitrofe a Damasco e Homs.

In quest'area il controllo del califfato non sembra essere particolarmente significativo, ma si segnalano gli attacchi condotti dalle milizie jihadiste nell'area costiera nord-occidentale e in prossimità della città di Tartus, fortemente presidiata dalle forze governative affiancate da Mosca.

Secondo notizie non ancora confermate, Da'ish avrebbe rivendicato l'attacco facendo riferimento alla nascita di un nuovo governatorato nell'area (Wilayat Sahel). La combinazione tra questa informazione e i dati relativi all'espansione delle milizie islamiche nell'area occidentale potrebbe spiegare l'elevato numero di contro-offensive lanciate dalle truppe di Mosca e dalle forze di Assad nella regione. Attualmente non appare possibile analizzare con precisione l'esito del conflitto. Le forze antagoniste a Da'ish sembrano ancora lontane dalla vittoria definitiva nelle aree soggette ad attacco; inoltre la capacità del movimento fondamentalista di condurre parallelamente attacchi su Damasco e nell'area costiera del paese conferma la perdurante pericolosità del fenomeno.

Lo scontro siriano nell'area di Raqqa e in quella prossima ad Aleppo appare particolarmente acceso e contribuirà indubbiamente a definire le sorti del Califfato nella regione. Sembra tuttavia ancora esigua l'intensità degli sforzi nell'area di Deir Ez-Zor, area particolarmente rilevante, insieme a Raqqa per garantire l'accesso alle risorse energetiche ed al diretto collegamento con i territori controllati nel vicino Iraq. Si tenga a riguardo presente come parte della forza strategica dello Stato islamico nell'area possa essere ricondotta alla capacità di controllare congiuntamente ampie aree territoriali in entrambi i paesi. Disgregare tale possibilità, riducendo i collegamenti e ripristinando in parte la valenza delle frontiere tra Siria ed Iraq permetterebbe con ogni probabilità di danneggiare il califfato nella sua struttura gestionale, indebolendolo notevolmente a prescindere dall'esito dei conflitti di riconquista territoriale in corso.

Appare inoltre utile segnalare che l'Isis, per tramite del suo portavoce Al-Adnani, ha chiarificato la sua posizione sulle perdite territoriali subite, sottolineando come anche l'eventuale sconfitta territoriale nelle roccaforti di Raqqa e Mosul non apparirebbe sufficiente a garantire la definitiva scomparsa del movimento.

Tale dichiarazione appare utile in chiave analitica per verificare la percezione delle milizie jihadiste, evidentemente coscienti di fronteggiare uno dei massimi momenti di debolezza militare e strategica degli ultimi anni.

Va tuttavia precisato che, sebbene sembri poco plausibile una sopravvivenza del califfato senza le sue città cardine nei paesi di riferimento, la strategia asimmetrica e la natura ibrida del fenomeno aprono spazi di possibilità circa le sue capacità di resilienza alle perdite territoriali.

Altrettanto importante appare poi il capitolo relativo alle finanze del Califfato, tutt'ora intaccate solo relativamente dall'offensiva delle forze in campo e capaci di disporre degli ampi proventi relativi ai pozzi di petrolio ed alla raffinerie controllate.

Dal flusso di greggio prodotto dagli uomini del Califfo sembrano infatti dipendere loro malgrado anche i diretti nemici delle milizie islamiche, costretti nell'area settentrionale della Siria ad approvvigionarsi fornendo di fatto sostentamento economico ai combattenti jihadisti.

Ambigua appare inoltre, fin dall'inizio del processo di disgregazione territoriale in Siria, la posizione della Turchia, che favorisce tutt'ora i miliziani islamici lasciando aperti canali di comunicazione impiegati da IS per garantire l'arrivo dei Foreign Fighters e per smistare il greggio raffinato nelle aree occupate.

Dall'analisi effettuata appaiono emergere due minacce principali legate all'evoluzione dello scenario a breve termine:

- Si prospetta da un lato la possibilità che, superato il momento di sforzo congiunto contro lo stato islamico, gli attori in campo ritornino alle modalità di azione seguite nella gestione di gran parte della crisi siriana, sottostimando la pericolosità dei movimenti fondamentalisti e ri-orientando l'azione in difesa dei propri esclusivi interessi e del contrasto ai nemici storici. Se ciò dovesse avvenire ci ritroveremmo nuovamente ad analizzare uno scenario in cui il movimento delle forze che dichiarano di combattere il Califfato risulterebbe orientato al reciproco contrasto, considerato spesso prioritario rispetto alla "battaglia" dichiarata contro il fondamentalismo. Ciò è particolarmente verosimile se si tengono a mente i passati e presenti episodi di aperto scontro tra le forze ribelli (che godono del supporto statunitense) e quelle filo-governative orientate dalla politica di Mosca e Teheran. Se l'evoluzione dello scenario dovesse vedere impegnati i movimenti di contrasto a Da'ish in un reciproco scontro di influenza (e civiltà), la conflittualità del fronte interno genererebbe nuovi spazi di rapida "ripresa" per la causa del califfato. All'interno del quadro esposto non va inoltre sottovalutato lo scontro che vede contrapposte le forze curde al governo di Ankara, né l'interesse di quest'ultimo ad evitare la creazione di un Kurdistan iracheno e l'espansione dell'influenza iraniana.
- Un'ulteriore evoluzione dei processi in atto potrebbe poi vedere le forze del Califfato ritirarsi dai propri centri nevralgici, ed in particolare da Raqqa e Mosul, ma mantenere il pieno controllo di città più facilmente difendibili e ricche di risorse naturali. Le milizie jihadiste potrebbero concentrare la loro capacità offensiva in Siria nell'area occidentale del Paese e nella difesa di Deir el-Zor. Non va poi ignorata la simbiosi storicamente esistente tra le sorti siriane e quelle del vicino Libano, che ospita oggi oltre un milione di profughi siriani e potrebbe in futuro diventare una nuova base "incubazione" ed espansione della minaccia Da'ish. Sebbene il Libano appaia protetto dalla presenza di Hezbollah, il paese è politicamente ed economicamente debole: i

vuoti di potere sfruttabili da Da'ish sono numerosi, come alto risulta essere il coinvolgimento nelle sorti del conflitto siriano. I campi profughi situati al confine con la Siria sono ad oggi uno specchio perfetto di quanto accade sul terreno del paese vicino (di cui vivono le sorti simulando in piccolo le dinamiche di contrasto tra clan che si registrano in Siria), e potrebbero agevolmente costituire un ampio bacino di reclutamento per la causa *wahabita*.

Se anche si ipotizzasse la totale e piena vittoria delle forze ribelli e governative contro le roccaforti del califfato in Siria ed Iraq è bene ricordare come tale vittoria territoriale, di per sé stessa, non causerebbe la scomparsa degli uomini che oggi costituiscono il capitale umano dello stato islamico e non permetterebbe in ogni caso di risolvere rapidamente le cause che hanno consentito l'espansione di Da'ish. Il perdurare di tali cause e l'esistenza di uomini, mezzi e strutture non più individuabili in precise aree territoriali, ma ancora presenti nelle principali città siriane e irachene, genererebbe comunque uno scenario in cui si presenta elevato il rischio di reiterazione e "resurrezione" del fenomeno.

Inoltre appare utile sottolineare nuovamente come l'ambiguità e la scarsa convinzione nel contrasto alla minaccia che ha caratterizzato i principali attori su campo non sembra destinata a sparire e potrebbe garantire, anche nel caso di una vittoria territoriale sugli uomini di Al-Baghdadi - ulteriori spazi di ascesa futura. A conferma di quanto detto si consideri che nessuno degli attori coinvolti sembra oggi avere valide ragioni di interesse a supporto di una strategia che porti stabilità e pacificazione in Siria. Il perdurare dello stato di crisi permette infatti a ciascuno di concentrarsi su obiettivi ed interessi, spesso non legittimi e non apertamente accettabili dalla comunità internazionale, che non sarebbero altrimenti perseguibili. Ciò potrebbe condurre di conseguenza a strategie ambigue e non definite, orientate a far estendere nel tempo l'attuale instabilità e facilmente compatibili con una futura riorganizzazione dei movimenti jihadisti.

Da'ish non appare tutt'ora essere il principale nemico degli attori coinvolti; e questo dato, unito all'eccessivo ottimismo sull'esito delle campagne di contrasto, dovrebbe suggerire maggiore cautela e convinzione nell'attuazione delle strategie offensive.

Quale che sarà l'esito dell'attuale scontro territoriale, il califfato potrebbe avere in futuro ampi margini di rielaborazione della propria strategia e di ri-organizzazione delle proprie risorse. E' evidente come il fenomeno in sé non sarebbe altrettanto preoccupante (e resiliente) se si presentasse in aree parzialmente stabili o in cui è presente una forte volontà di raggiungere nel breve periodo la pacificazione tra le variegate anime del conflitto. Tuttavia, Da'ish affonda la sua capacità di espansione e crescita proprio su quelle debolezze politiche, territoriali, sociali ed economiche che sono, nei territori di Siria ed Iraq, ormai cronicizzate.

Se a ciò si aggiungono le considerazioni sull'evidente debolezza del vicino Libano e degli altri territori di religione musulmana in cui il fenomeno ha attecchito, la strada verso una definitiva e stabile sconfitta del califfato appare ancora lunga e potenzialmente soggetta a frequenti colpi di scena.

3 LA BATTAGLIA DI FALLUJAH E LE PROSPETTIVE DEL CALIFFATO IN IRAQ

La complessa situazione medio-orientale e la minaccia che l'esistenza stessa del Califfato ha posto al mondo occidentale manifestando la sua capacità di costituirsi come forte polo di attrazione per l'estremismo sunnita ha spinto le principali potenze regionali ed internazionali ad implementare gradualmente una strategia di efficace intervento nell'area.

Sebbene i tentativi di contrasto condotti nel corso del 2014 e del 2015 siano stati, salvo sporadici casi e ad esclusione della strenua resistenza curda, piuttosto limitati nei risultati e nell'efficacia, l'attuale offensiva delle forze governative irachene supportate dagli Stati Uniti e dalle milizie sciite guidate dall'Iran sembrano oggi ottenere i primi risultati significativi e spingono molti a ritenere che la capacità di resistenza del Califfato nei territori occupati stia gradualmente venendo meno. Le forze attualmente presenti su territorio iracheno sono in realtà molto variegate e pongono non pochi problemi circa le future possibilità di gestire una pacificazione che appare tutt'altro che immediata o agevole.

Ad oggi si registra sul territorio la sconfitta subita dagli uomini del Califfato nei territori controllati di Kirkuk, Tirtik e Ramadi, mentre ancora incerto, sebbene significativamente orientato a una vittoria delle forze governative, è il conflitto che interessa la città di Fallujah situata a soli 70 km da alla Capitale. Il ruolo fondamentale delle forze governative iraniane, delle milizie sciite della Forza di Mobilitazione Popolare e di Hezbollah nella guerra di liberazione dagli uomini del Califfato non è certamente sfuggito agli osservatori ed acquista connotati di particolare rilevanza se si considerano le recenti scelte politiche del primo ministro iracheno Al-Abadi. Le scelte politiche di Baghdad sembrano essere ampiamente condizionate dalle decisioni iraniane, come può dimostrare la nomina di Mustafa Al-Kazemi, soggetto particolarmente vicino a Teheran, a capo dell'INIS (Iraqi National Intelligence Service). La situazione così delineata rischia evidentemente di creare tensioni non solo in ragione del comportamento dei miliziani sciiti contro le popolazioni sunnite presenti nei territori recentemente liberati, ma anche rispetto alle potenziali reazioni delle altre potenze regionali che guardano con sospetto alle strategie di influenza iraniane.

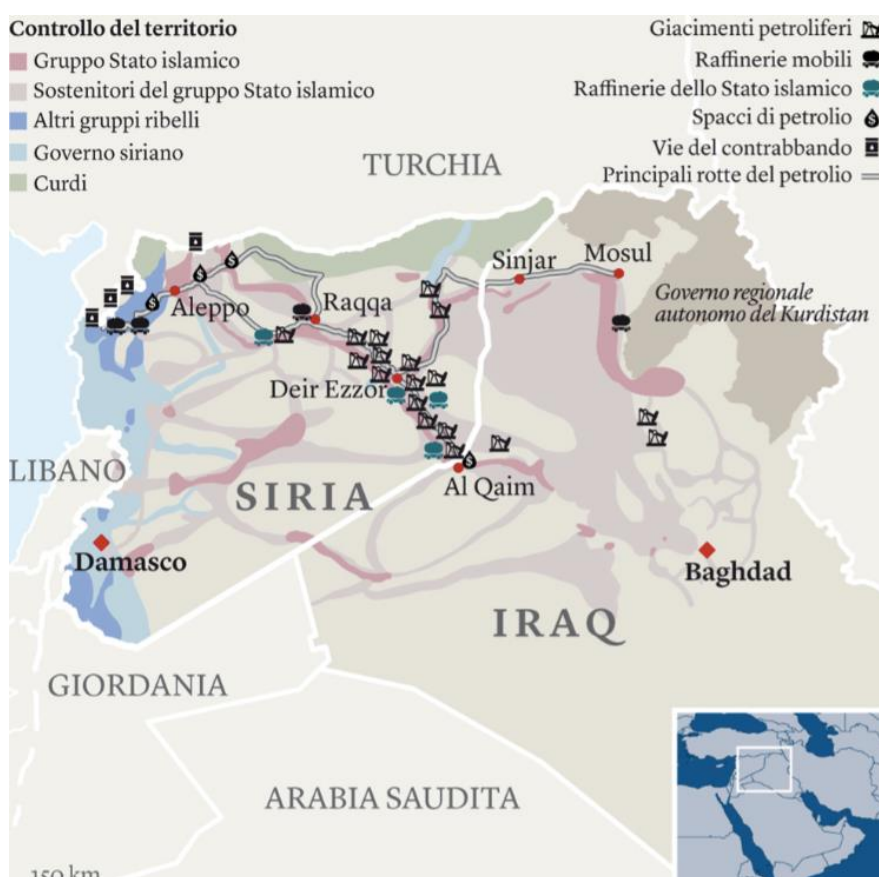
L'avanzata delle forze governative non sembra inoltre, nonostante le evidenti vittorie registrate e l'elevata probabilità di un esito positivo della campagna di Fallujah, essere significativa e risolutiva rispetto alla sconfitta degli uomini di Al-Baghdadi in Iraq. Per ciò che riguarda la città di Fallujah le milizie Da'ish sono certamente svantaggiate a causa dell'isolamento relativo del territorio della città rispetto alle altre zone di stretto controllo del Califfato; l'assenza di vie di fuga e di canali certi di approvvigionamento renderà la resistenza presumibilmente più breve di quella registrata nelle battaglie di Ramadi e Tikrit e dovrebbe consegnare alle forze governative il pieno controllo della città. Si segnala tuttavia come al momento gran parte dell'area settentrionale oggetto di scontro sia ancora sotto il controllo delle milizie jihadiste e come del resto, pur immaginando una vittoria delle forze governative, essa si configurerebbe probabilmente come avanzata tattica di scarso valore strategico.

Analizzando la presenza di Da'ish nei territori di Iraq e Siria è agevole verificare come la strategia di espansione del Califfato si sia concentrata sull'acquisizione di quelle aree non solo "culturalmente" più affini all'ideologia islamica wahabita, ma anche e soprattutto nevralgiche per la presenza di risorse economiche, energetiche e infrastrutturali.

L'espansione ha infatti garantito alle milizie islamiche la conquista del corridoio strategico tra Mosul, Al Qaim, Aleppo e Raqqa. Il centro strategico della presenza del Califfato in Siria Iraq è infatti situato nell'area compresa tra Mosul e Al Qaim , rilevante tanto per la presenza di giacimenti petroliferi, raffinerie mobili e corridoi energetici, quanto rispetto all'esistenza di un collegamento territoriale diretto con i territori siriani. Contestualmente si rileva come alle perdite tattiche subite nei territori di Ramadi e Fallujah il califfato abbia opposto tentativi di espansione in Siria lungo le frontiere con Libano e Giordania e intorno ai villaggi che circondano Damasco. La capacità di Da'ish di proseguire l'offensiva e assicurarsi vantaggi strategici in un momento

di piena contrazione territoriale si unisce ad altri aspetti della sua strategia che sono ben capaci di dimostrare l'elevato livello di resilienza del fenomeno. Lo Stato Islamico ha infatti intensificato il numero di operazioni terroristiche in risposta alle perdite territoriali. Gli attacchi isolati a danno dei civili registrati nel periodo di interesse sono stati infatti poco meno di 900 con circa 2.000 vittime civili e hanno subito un incremento del 16% rispetto al precedente trimestre¹. Appare

evidente come a seguito delle perdite territoriali inflitte dalle forze governative e internazionali Da'ish stia tentando una compensazione tanto materiale quanto simbolica, manifestando in misura maggiore la sua presenza e pervasività territoriale.



Fonte: Internazionale.it

¹ <https://www.ihs.com/products/conflictmonitor.html>

Non secondaria è inoltre la questione già accennata e relativa alle scarse possibilità di pacificazione dei territori sottratti al controllo del Califfato. L'emergenza umanitaria e le rivalse sulla popolazione sunnita messe in atto dalle milizie sciite che appaiono preminenti nella gestione delle operazioni militari non sono infatti elemento da sottovalutare e potrebbero avere il controproducente effetto di compattare la popolazione sunnita del paese intorno alle milizie jihadiste.

L'esito dello scontro territoriale per il controllo delle principali città irachene non sembra in ogni caso poter essere definito dalla battaglia in atto a Fallujah; bisognerà infatti attendere notizie dal fronte nord che vede coinvolte le forze governative intorno alla città di Mosul, vero cuore strategico del califfato in Iraq. La decisione del primo ministro iracheno di dare priorità all'obiettivo di Fallujah rispetto alla riconquista di Mosul dimostrerà solo nei prossimi mesi la sua efficacia. In attesa che inizi la reale offensiva sulla Capitale irachena del califfato, per il momento le forze governative stanno conducendo solo campagne minori in previsione della battaglia ad oggi rimandata e il cui esito sarà probabilmente deciso dalla conquista della base aerea a nord di Mosul e dalla capacità di resistenza che le milizie jihadiste sapranno dimostrare. Lo scontro che interesserà Mosul si presenterà in ogni caso totalmente differente da quello attualmente in corso e intaccherà un'area in cui le capacità di approvvigionamento, il supporto e il controllo territoriale di Da'ish è ampiamente superiore rispetto ad aree minori del paese.

Mosul rappresenta il cuore del Califfato e punto centrale del collegamento tra i territori controllati in Siria e in Iraq; la battaglia che si annuncia qui sarà di conseguenza molto più complessa e difficilmente garantirà rapida vittoria alle forze governative. La capacità dello Stato Islamico di auto-sostenersi economicamente non risulta inoltre ancora del tutto intaccata, elemento questo che dovrà necessariamente essere implementato nella strategia di adeguato contrasto al fenomeno. La natura di Da'ish di fenomeno ibrido territoriale e immateriale e di polo di attrazione simbolica e confessionale fa sì che difficilmente la sola sconfitta militare possa annullare del tutto il fenomeno e garantirne la definitiva eliminazione. Anche ammesso di riuscire a sradicare integralmente le milizie fedeli al Califfo dai territori di Siria ed Iraq, la difficile pacificazione delle due aree rischierebbe di costituire terreno fertile per un'eventuale rinascita del fenomeno che non sarebbe del resto del tutto sconfitto in ragione dell'ampia rete di auto-affiliati che esso è stato fin qui capace di garantirsi in paesi anche molto distanti dal suo centro di potere territoriale. Non va dimenticato inoltre che l'espansione delle province jihadiste nei paesi limitrofi, sebbene di entità molto minore rispetto a quanto non sia avvenuto in Siria ed Iraq, seguirebbe un processo ampiamente indipendente dall'esito degli scontri territoriali nelle terre del Califfato.

In sostanza è bene richiamare gli analisti alla cautela e smorzare le previsioni di una facile sconfitta della minaccia Da'ish nel breve periodo. Un simile esito è certamente possibile in ragione degli ampi elementi di debolezza del califfato, ma non potrà essere raggiunto senza prima analizzare attentamente le diverse matrici della minaccia e in mancanza di una strategia integrata capace di sostituire nelle popolazioni sunnite della regione (e in quelle

risiedenti all'estero) una nuova fedeltà che si opponga a quella - reale o potenziale - verso la causa del Califfato. Senza adeguate strategie di comunicazione capaci di destrutturare, con l'aiuto di personalità riconosciute del mondo islamico e dottrinale, il messaggio religioso e indennitario veicolato da Da'ish; e senza la capacità dei governi di Damasco e Baghdad di recuperare controllo e sostegno da parte delle rispettive popolazioni, qualunque scenario di rapida vittoria appare, per il momento, del tutto ottimistico.

SITOGRAFIA

<https://www.ihs.com/products/conflictmonitor.html>

<http://www.understandingwar.org>

<http://www.lookoutnews.it/iraq-falluja-isis-sciiti-sunniti/>

<https://www.wilsoncenter.org/article/timeline-rise-and-spread-the-islamic-state>

<http://isis.liveuamap.com/>

<http://www.internazionale.it/notizie/erika-solomon/2015/10/16/iraq-siria-jihadisti-petrolio-inchiesta>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/iraq_\(Atlante-Geopolitico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/iraq_(Atlante-Geopolitico))